NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, RE DELL' UNIVERSO Solennità del Signore - Anno A

È l'ultima Domenica dell' Anno Liturgico. Con la prossima, infatti, inizia - per gli ambrosiani - il nuovo Anno 2026-2027.
La Festa di Cristo Re - così si chiamava - è stata introdotta nel calendario liturgico cattolico da Pio XI nel 1925 e collocata alla quarta Domenica di Ottobre, per affermare il primato regale di Cristo sulle dittature di destra e di sinistra che stavano nascendo nel suo tempo.
Con la riforma del Concilio Vaticano Secondo essa è stata posta **a conclusione** dell' Anno Liturgico e trasformata in Solennità.
Scorrendo la Liturgia della Parola dell' Anno A, cerchiamo di approfondire il senso della Regalità di Cristo e di coglierne le suggestioni per la nostra vita.

LECTIO

La **Lettura** (2 Sam 7, 1-9.12-17) è tratta da un libro che la tradizione ebraica (Tanàkh: Legge, Profeti, Scritti) considerava tra i Profeti, esattamente "i profeti anteriori". Tali testi, che la tradizione cristiana classifica invece come "storici", presentano una certa complessità, la cui spiegazione lascia spazio quasi solo a ipotesi contrapposte. Sulla pagina che ascoltiamo, distinguiamo tre aspetti che ci possono aiutare a coglierne il messaggio sulla Regalità: la dimensione teologica, l'aspetto storico e le riletture che ne sono state fatte dagli ebrei custodi della tradizione biblica.

1) Il nostro testo ci presenta il culmine **teologico** dei due libri di Samuele. Esso ruota attorno a quattro termini. Due hanno doppio significato: casa (6 v.)/dinastia (3 v.) e trono (3 v.)/regno (3 v.). Il terzo termine è "per sempre", usato 3 volte in modo esplicito. Ed è presente in modo implicito 5 volte con formule tipo: "per il futuro, farò grande, renderò stabile...". Infine, si intravvedono nel brano gli elementi che costituiscono l'antico tema dell'Alleanza.

2) L'aspetto storico riguardante le vicende di Davide è il più problematico, perché l'archeologia trasmette dati meno insicuri sul periodo attorno al IX secolo: quindi circa un secolo e mezzo dopo Davide. Dell'epoca davidica gli archeologi hanno trovato solo delle corrispondenze che non bastano però ad illustrare l'estensione e le caratteristiche del suo dominio. La promessa divina di cui parla il nostro testo è plausibile. Ma poi è intervenuta l'ideologia monarchica che ha presentato Davide e Salomone come modelli del re ideale, che hanno regnato su tutto Israele da Dan nel Nord a Be'er Sheva nel Sud. Ma non è facile farsi un'idea - se non ipotetica - del dominio reale.

3) Le vicende della monarchia hanno portato i maestri ebrei a diverse riletture della promessa divina a Davide. Ne ricordo due in particolare:

a- nel 587 a.C., la dinastia davidica ha cessato di regnare, perché Gerusalemme è stata distrutta dai Babilonesi e il re Sedecía è stato trucidato con la sua famiglia. In quella tragedia, una domanda tormentava il cuore degli ebrei: "Forse che Dio non ha mantenuto la sua promessa o l'ha dimenticata?". La fede ebraica ha incominciato così a capire in modo diverso e più elevato quella promessa; anche se la risposta che nasceva, era soltanto **nell'orizzonte della speranza**.

b- nel V/IV secolo a.C., gli ebrei, rientrati a Gerusalemme dall'esilio di Babilonia, hanno cercato di ricostruire il tempio come Tempio di Salomone. Ma il legame con quel re e con suo padre Davide è rimasto non evidente. Anzi: i poteri che si sono creati attorno al Tempio e la corruzione che ne è venuta, ha oscurato la sua dimensione di "casa di preghiera per tutti i popoli".

Quindi, le promesse di Dio a Davide **come si sarebbero realizzate?**

Il **Vangelo** (Gv 18, 33-37) ci fa ascoltare parole che sono scritte sul più antico frammento di papiro del NT, di fine I sec. / inizio II sec., chiamato **P 52**.
Il nostro testo ci presenta la seconda delle sette scene del processo a Gesù davanti al procuratore romano Ponzio Pilato, secondo Gv. Esso ci aiuta a entrare nel mistero della regalità di Gesù. Ne sottolineiamo due aspetti.

a- Pilato pone due domande analoghe: "Sei tu il re dei Giudei?" (v. 33) e "Dunque tu sei re?" (v. 37). Nel dialogo Gesù cerca di far comprendere a Pilato che non è un uomo libero e non è in grado neanche - come è suo dovere - di giudicarlo secondo il diritto romano, perché è manovrato dalle autorità religiose di Gerusalemme. Nelle scelte che fa, manifesta questa sua dipendenza.

b- Gesù è re. Ma non di una regalità come quella vissuta e temuta da Pilato. In un modo o in un altro, questa opprime l'uomo, ostacola il suo desiderio di essere in relazione vera, libera e piena con gli altri. Gesù invece vuole la libertà di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Vuole che ognuno sia se stesso per amare l'altro come Lui ci ama. È questo un modo di parafrasare: "Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (v. 37).

L'**Epistola** (Col.1, 9-14) ci offre un saggio del clima spirituale che si respirava nelle prime comunità cristiane.
Facciamo due rilievi su questo clima che caratterizzava (e può caratterizzare oggi) le comunità.

a- Esso nasceva e si consolidava nelle celebrazioni eucaristiche. Ai vv. 11-12 leggiamo infatti: "Con gioia fate Eucaristia al Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce". Si sperimentava in esse di essere profondamente liberati, cioè strappati dal male e resi capaci di amare veramente. E l'autore di tutto questo era il Signore Gesù (vv. 13-14).

b- Anche oggi nei gesti sacramentali Gesù esercita la sua **regalità**, cioè la potenza del suo Amore **che si sprigiona dal suo morire per noi sulla Croce** (v. 14). È una regalità che non ha nulla a che vedere con le potenze di questo mondo.

MEDITATIO e ACTIO

1) Il primo frutto che la Regalità del Risorto opera in noi, è quella di liberarci continuamente dal potere oscuro del male (vedi Col 1, 13). Ci illudiamo a volte di essere liberi. Ma siamo tutti più o meno schiavi di tanti piccoli o meno piccoli attaccamenti: al nostro "io", al nostro orgoglio, alla nostra pigrizia, al desiderio eccessivo della stima degli altri, alle bizzarrie del nostro carattere, alle distrazioni di ogni tipo, alle perdite di tempo, ...
Quanto bisogno abbiamo, ogni giorno e più volte al giorno di essere "trasferiti nel regno del Figlio del suo Amore" (v. 13). L'Eucaristia domenicale dovrebbe darci una grande carica in questa direzione.

2) Il Dio che si è rivelato in Gesù, non è un Dio che ama imporsi o ricorrere alla forza. Dice Gesù a Pilato: "Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei" (v. 36). È quindi un Dio che si lascia mettere da parte. Per cui la regalità di Gesù si manifesta in uno stile sottomesso. Anzi, l'inno di questa Solennità canta: "Dalla Croce regni, o Gesù". È questo l'Amore che vince tutto.
Possiamo aiutarci a percepirlo. E nel colloquio del Quarto Sacramento, la Confessione, sperimentarlo.

3) "Il tuo trono sarà reso stabile per sempre", è stato proclamato nella Lettura (v.16). "Il tuo trono" è la regalità di Gesù. Essa si manifesta nella Chiesa. E nella storia della Chiesa tale regalità ha assunto volti diversi.
Qual è il volto che la presenza di Gesù tra noi sta manifestando oggi?
Il nostro Arcivescovo, a pag. 34 della Proposta Pastorale di quest'anno "Che allegria c'è?", scrive: "È quello di una comunità che sa **passare dal** fare per o al posto di **al** fare con. È quello di un popolo che struttura la propria identità non tracciando confini, ma costruendo luoghi di incontro". Insieme allora operiamo per raggiungere questa meta. Anche se sappiamo che il Regno di Dio non può coincidere del tutto con nessuna realizzazione storica. È sempre "al di là ".